

UN'ALTRA SCUOLA

Impressioni di un viaggio in Tanzania: le tranquille sezioni sovraffollate (dai 40 agli 80 bambini) e il paragone con la nostra scuola. Con qualche interrogativo. Di Mario Maviglia.

Di ritorno da un viaggio in **Tanzania**, dove ho potuto visitare alcune scuole di ordine e grado diverso, è difficile sottrarsi alla tentazione di fare **paragoni con la nostra scuola**. Inutile dire che la Tanzania, come molti altri Paesi del Sud del mondo, presenta ancora uno sviluppo complessivo non rapportabile a quello dei paesi più industrializzati. Però occorre stare attenti alle facili semplificazioni: quest'anno il PIL in Tanzania crescerà del 7,8%, in Italia si spera in uno striminzito 1,5%. Certo la distanza rispetto ai Paesi dell'area OCSE è enorme, ma con questi livelli di crescita tra qualche anno molti Paesi africani si affacceranno sulla scena dei mercati mondiali in posizione non subalterna.

Tranquille sezioni sovraffollate

In Tanzania la **scuola dell'infanzia** (*nursery school*) inizia a 3 anni. A 6 anni si accede alla **scuola primaria**, obbligatoria, della durata di 7 anni, a conclusione della quale si passa alla **scuola secondaria di primo livello** della durata di 4 anni e successivamente alla scuola **secondaria di secondo livello** di 2 anni, non obbligatoria.

Fin dalla scuola dell'infanzia i bambini vanno **a scuola con una divisa**. Le attività scolastiche iniziano generalmente alle ore 8.00, ma **fin dalle 7.00** i bambini sono a scuola per svolgere attività varie: **pulizia** della scuola e degli spazi esterni, **attività fisiche** all'aperto, alzabandiera ed esecuzione dell'**inno nazionale**. Le classi sono alquanto numerose. Nel villaggio di Pomerini (regione di Iringa) nella sezione dei bambini di 4 anni di scuola dell'infanzia ho contato **45 bambini**; in quella di 5 anni i bambini erano **85** con la presenza di due insegnanti. Inutile dire che l'attività scolastica si svolgeva nel più completo ordine e silenzio.

Lunghe distanze casa-scuola

I bambini – anche quelli piccoli – percorrono **lunghe distanze a piedi** per raggiungere la sede della scuola. Nei villaggi ovviamente le strade sono rigorosamente sterrate. I bambini più grandi accompagnano quelli più piccoli. La Corte di Cassazione tanzaniana non si è ancora posto il problema di **chi deve ritirare i bambini** alla fine delle lezioni... È vero che il traffico non è quello delle nostre città, ma sono inesistenti i marciapiedi lungo la strada. Durante la stagione delle piogge le strade diventano particolarmente scivolose; in alcuni tratti si trasformano in piccoli laghetti per problemi di deflusso dell'acqua piovana.

Dicevamo prima che è difficile sottrarsi alla tentazione di fare confronti con la nostra realtà scolastica. Ovviamente c'è una differenza siderale tra le nostre strutture, infrastrutture e dotazioni didattiche e quelle esistenti in questi Paesi. L'estremo **affollamento** delle classi risulta per noi inconcepibile. Eppure, malgrado le condizioni "primitive" nelle quali si svolge l'impresa educativa, l'impressione complessiva che si ricava è che **la fatica dell'insegnare sia inferiore** in questi contesti che nelle nostre contrade. Paradossalmente gli 85 bambini osservati in sezione sembrano più gestibili dei 25-28 delle nostre sezioni.

Questioni collaterali



Nel corso degli anni siamo riusciti a rendere le nostre scuole tutto sommato gradevoli e ben equipaggiate sul piano strumentale e infrastrutturale. Epperò le stesse scuole sono diventate **luoghi di conflitto, di contrasti, di disagio** per adulti e bambini. Si sta completando un'opera rivoluzionaria nelle scuole italiane: quella di distogliere sempre più spesso l'attenzione dei docenti e dei dirigenti dal loro compito istituzionale primario, ossia la promozione dei **processi di apprendimento e di socializzazione** degli alunni, per dirottarlo su altre questioni collaterali ma fortemente imbevute di giuridicismo. Ultimamente ci siamo appassionati, *oborto collo*, al problema delle **vaccinazioni** obbligatorie e alle relative operazioni di controllo, monitoraggio, informazione ecc. Stiamo dedicando energie e attenzioni all'esistenziale problema della **consegna dei bambini** alla fine delle lezioni in seguito alle note decisioni dei giudici della Suprema Corte. Sempre più spesso in Italia i testi di pedagogia e di didattica vengono soppiantati dai codici, dalle **norme giuridiche** e dalla correlativa letteratura giurisprudenziale. Attendiamo con ansia di conoscere quali saranno le prossime mosse dei nostri **magistrati-pedagoghi**: ad esempio ci preoccupa che non sia stato ancora detto nulla su **come devono entrare i bambini a scuola**, se in fila indiana o a coppie o in fila per tre o a quadriglia o magari saltellando (ma in questo caso occorrerà chiarire – sul piano giuridico – se il saltello va inteso a gambe alterne o congiunte, come nel gioco della corda). Sarà pure interessante sapere se l'atto della minzione (il far la pipì durante le ore di lezione) dovrà essere oggetto di **specifica delibera** del Consiglio di Istituto o se occorra fare riferimento a quello che una volta veniva volgarmente chiamato "buon senso". Ma temiamo che quest'ultima declinazione sia poco venata in senso giuridico e dunque è da respingere.

Forse quello striminzito 1.5% di aumento del PIL del nostro Paese è dovuto anche a quest'insieme di norme, leggi, codici, laccioli che strangolano letteralmente il Paese e non gli consentono di prendere il volo. Forse è ora di reclamare più pedagogia (più educazione, più buona educazione, in tutti i sensi) e meno giurisprudenza.

Mario Maviglia, già ispettore MIUR: 28 Novembre 2017

Articoli

Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)
